

# **FAME E SETE DI GIUSTIZIA**

## **Spunti per la lectio di Amos**

### **I. VOCAZIONE E MISSIONE DEL PROFETA** **(Am 1,1-2; 7,10-15)**

#### **A) Spunti di lectio**

##### **\* 1,1-2**

1. Il profeta: a) vede (= esperienza personalissima di Dio; “guarda ciò che gli sta attorno con gli occhi del suo Signore”: Tremolada); b) ascolta Dio, che gli parla come un leone che ruggisce; c) dice quello che Dio gli ha detto.
2. Tiene a definirsi “pecoraio”: a) non è profeta per mestiere, cioè per vivere; il suo è il mestiere di un possessore di “quella che oggi chiameremmo un’azienda agricola” (Tremolada), e con questa si mantiene; b) è profeta non perché l’abbia imparato da un uomo, ma perché è stato “afferrato” da Dio.
3. Significato dei riferimenti geografici: a) la parola di Dio è sempre incarnata in un luogo e in un tempo determinati; b) Amos proviene dal regno del Sud (Giuda), ma parla soprattutto al regno del Nord (Israele); c) “Da Gerusalemme”: significa che Dio parla da dove vuole.
4. Il terremoto: quanto è considerato solido non lo è, deve essere distrutto per far capire che soltanto Dio è solido e immutabile (= fedele) come la roccia.
5. La siccità: ormai “non c’è più niente da fare”; bisogna cominciare tutto da capo; quando Dio “ruggisce”, vuol dire che siamo alla fine.

##### **\* 7,10-15**

1. È un racconto fatto di parole: a) parlano i protagonisti, e ognuno cita le parole dell’altro. Amasia cita Amos (v. 11), Amos cita Amasia (v. 16); Amasia è portavoce del re, Amos portavoce di Dio. La narrazione verte in particolare sulle parole profetiche e sul loro destino.
2. Le parole del profeta sono messe sotto processo: un processo smaccatamente sommario, in quanto il re svolge contemporaneamente le funzioni di accusatore e giudice, e decide della colpevolezza di Amos in nome unicamente della propria insindacabile autorità.
3. I protagonisti del processo: a) Amos, accusatore incaricato da Dio; b) il re Geroboamo, accusatore principale di Amos; c) Amos, in quanto imputato; d) Jhwh, difensore principale di Amos; e) Israele, vittima di Amos (secondo l’accusa).
4. Lo svolgimento del processo. Non se ne può più – dice Amasia - : le parole di Amos sono diventate insopportabili, perché egli congiura contro il re e si mantiene con i proventi delle profezie. Amos, allora, si difende. Se profeta vuol dire “viverci su” - afferma in sostanza Amos - io mi dichiaro non profeta; non è questa la mia professione, né appartengo alla corporazione dei profeti, legato a un santuario o alla corona. Il Signore stesso, nessun altro, mi ha ordinato di parlare. Dunque, se critico il re, è perché lo vuole Dio; io obbedisco più a Dio che al re, che è e resta un uomo (cfr At 5,29): se così non facessi, vorrebbe dire che Dio non è Dio. Io devo assolutamente parlare, non posso non dire le parole del Signore: questa è la mia missione, che intendo assolutamente onorare. Come il lettore può facilmente constatare, il motivo della condanna di Amos è uno solo: Geroboamo rifiuta di ascoltare la parola di Dio che lo chiama alla conversione; sintomatica in proposito, nelle parole di Amasia, l’assenza di qualsiasi accenno a Dio.
5. Amos non è soltanto raccoglitore di sicomori, ma coltivatore e proprietario (Bovati – Meynet; Alonso Schoekel – Sicre Diaz; Bonora).
6. “Veggente”, qui, non ha senso spregiativo.

#### **B) Spunti di meditatio**

**Il profeta: chi era costui?**

## 1. Chi è?

Il profeta biblico è un credente, appartenente al popolo di Dio, che proclama la verità del Signore entro un contesto determinato, a lui contemporaneo (Dt 18,9-22): quanto egli dice è la stessa verità divina, fatta parola, in una storia concreta. Egli fa uso della parola perché è il mezzo più rispettoso della libertà dell'uomo, al quale Dio vuole rivelare la sua volontà di salvezza. Un profeta che non si esprimesse con parole, non è profeta (*phemi* = parlo, dico, annuncio, notifico, proclamo); proprio per questo "la figura del profeta è di secondaria importanza rispetto al suo messaggio" (Zwickel). Come profeta - uomo o donna che sia (Es 15,20; 2Re 22,14; Gdc4,4; Nee 6,14; Lc 2,36) – egli è di norma un credente, "l'uomo della fede in Dio" (Manzi). Non può essere, invece, un individuo avulso dal popolo che Dio si è scelto e formato; o uno che dice una propria verità anziché la verità divina. Il profeta è il "portavoce" (Deissler) di Dio, dice Dio; o, meglio, Dio dice-rivela-fa conoscere sé stesso attraverso il profeta da lui ispirato (Dt 18,18bc; At 3,18.21). Prima di sorprendere i destinatari col messaggio che trasmette fedelmente, è sorpreso lui stesso, "preso da sopra", afferrato da Dio. Non conosce prima quello che deve dire, non lo può programmare né preparare: quanto afferma, lo sa nel momento stesso in cui gli viene donato da Dio affinché lo esprima in linguaggio umano, come meglio gli riesce. Profeta = parlatore. Ci furono profeti che non lasciarono nessuno scritto, ma mai dei profeti che non abbiano parlato. E il linguaggio non verbale? Il profeta adopera anche il linguaggio non verbale (segni, gesti, azioni simboliche), ma preminente senza confronti rimane il linguaggio verbale, perché rispetto a quello questo è più oggettivo, meno ambiguo. Naturalmente, il riferire la parola di Dio presuppone che il profeta l'abbia attentamente ascoltata e accolta in sé stesso : anche sotto tale profilo egli è "l'uomo della parola di Dio" (Manzi).

## 2. Chi lo rende tale?

Chi lo rende profeta non è niente e nessun altro che Dio stesso: il greco *prophètes*, infatti, traduce l'ebraico *nabi* che significa *colui che chiama* [per incarico di Dio] o *colui che è chiamato* [da Dio]. L'iniziativa è soltanto divina, improvvisa e imprevedibile, "come uno shock inatteso, un temporale che scoppia in piena estate e sorprende l'uomo non preparato" (Neher). Il Signore lo chiama a parlare in suo nome, gli dà questa singolare vocazione (Dt 18,15.18a; 2Pt 1,21). Non è il profeta che decide di occupare il suo ruolo, di svolgere la sua funzione; la sua scelta è risposta a un invito pressante. "Mi hai sedotto, Signore, - scrive Geremia - e mi sono lasciato sedurre" (20,7): dove, se la prima frase potrebbe far pensare a una imposizione che non lascia scampo, la seconda salvaguarda la libertà; parafrasando potremmo dire: "mi hai sorpreso con una proposta esigente e affascinante, o Signore, e io l'ho liberamente accolta". Quando chiama, Dio lungi dall'imporre propone, non mette di fronte al fatto compiuto. Sicché il profeta risponde non "per forza", ma "liberamente e per amore": egli è un "uomo consegnato a Dio" (Neher). Del resto, sarebbe umano un atto che non si potesse fare a meno di compiere? Il profeta – abbiamo detto – è un credente, e la fede è un atto schiettamente umano. Una volta data – per lo più con fatica - la propria risposta affermativa, il profeta viene preso da Dio così com'è, con quel temperamento che è suo, con quei determinati pregi e quei precisi difetti che lo contraddistinguono, con quei caratteri che lo connotano: tutto di lui viene assunto per essere messo a servizio della sua missione, che consiste – mette conto di ribadirlo – nel parlare al posto di Dio. Né competenza teologica né santità di vita sono criteri a cui il Signore si attenga nella scelta: i suoi criteri sono imperscrutabili perché divini, le sue vie non sono le nostre (Is 55,8). Infatti il profeta non è necessariamente un santo; è auspicabile che lo diventi, ma che ciò avvenga non dipende direttamente e propriamente dalla sua missione, bensì dal fatto che la parola di Dio che trasmette agli altri egli la rivolge interiormente anche a sé stesso, traendone con tormentata coerenza le conseguenze: "prima di propagarsi per esasperare dall'esterno gli uomini e il mondo, la profezia, insediata nel cuore del profeta, lo rode dal di dentro" (Neher).

## 3. A chi parla?

In effetti egli non è profeta per diventare santo. È profeta per gli altri, parla agli altri: essendo l'uomo della parola pronunciata, non parla a sé stesso (parlare a sé stesso ad alta voce è sintomo di malattia, non segno di profezia). Il profeta parla al popolo cui appartiene e, in esso, a ogni singolo credente. Mentre ai punti precedenti il prefisso *pro* significa "al posto di" (Dio), qui vuol dire *davanti a, di fronte a, all'esterno*. Il profeta è una persona estroversa. Non si chiude nel suo guscio: si apre, rischia, si confronta, interPELLa, contesta, si lamenta, minaccia, consola, intercede, infonde speranza agli uomini che vivono in una determinata, contingente situazione storica, senza peraltro che le sue parole si esauriscano totalmente in essa. E, attraverso il popolo di Dio, parla a tutti i popoli, ai quali offre il messaggio divino e, in particolare, alcuni criteri di verifica, i quali, se concernono anzitutto il popolo dell'alleanza, non escludono comunque nessuno. Il profeta è un carismatico, possiede un dono tutto suo che mette a servizio non di sé stesso, ma

degli altri, che egli intende coscientizzare, aiutare a discernere: è “l’uomo del discernimento dei segni di Dio” (Manzi, Galbiati). D’altra parte riesce significativo che “nessun profeta abbia mai ammaestrato o incitato i suoi contemporanei ad innalzarsi a un’esperienza così diretta [quanto la sua] con Dio” (von Rad), ossia non è mai capitato che un profeta abbia proposto ad altri la propria vocazione la quale, lungi dal potersi conquistare al termine di un’adeguata preparazione, deve essere accolta – se e quando sopraggiunge – nell’obbedienza al Dio alleato. È interessante notare come con l’intercessione il profeta, senza smettere di parlare al popolo al posto di Dio, ponga in primo piano il proprio parlare a Dio al posto del popolo, si faccia (anche) portavoce del popolo presso Dio.

#### **4. A quale scopo?**

Per rispondere alla domanda, dobbiamo assumere la preposizione *pro* nel senso di *in difesa di, a vantaggio di, a favore di, nell’interesse di*, giacché anche questo è uno dei significati possibili. Il profeta parla in difesa di Dio, perché gli uomini lascino che Dio sia Dio, l’unico nel quale credere e da amare con tutte le forze (Dt 6,5; Mt 22,37 e paralleli). Ora, parlare in difesa di Dio equivale a parlare a vantaggio, a favore, nell’interesse dell’uomo, dato che la fede nel Signore è realmente il bene più grande dell’uomo, la cui riuscita (in termini biblici, la salvezza) sta a cuore più a Dio che all’uomo stesso. È parlando di Dio o, meglio, trasmettendo le parole di Dio - parole di alleanza, vale a dire di collaborazione, di comunione e di amore - che il profeta compie il bene oggettivo dell’uomo: “Israele è stato eletto non unicamente perché Dio l’ama, ma perché Dio si aspetta di essere amato da lui” (Neher). Da questo punto di vista, tutti i mezzi adatti allo scopo sono buoni, dalle dolci parole di consolazione a quelle severe di minaccia, perché la posta in gioco è la stessa salvezza sulla quale è pericoloso scherzare. Tornano alla mente le perentorie espressioni di san Paolo a Timoteo: “Annunzia la Parola, insisti a tempo e fuori tempo, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni pazienza e insegnamento [...] Vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero” (2Tim 4,2.5).

#### **5. E se lo scopo non viene raggiunto?**

Qualora lo scopo non fosse raggiunto, non farebbe differenza, nel senso che il profeta non risponde alle richieste dei suoi contemporanei, non soddisfa i loro pur legittimi desideri, né intende risolvere i loro problemi, anzi neppure propriamente dialogare; mira invece a proclamare la parola di Dio, “ascoltino o non ascoltino” (Ez 3,11), a dirla comunque con coraggio e franchezza (la *parrhesia* di cui parla il NT), a predicare fino allo sfinimento. E quando non parla, è perché il Signore glielo ordina: “c’è un tempo nel quale il silenzio grida ancora più forte delle parole” (Angelini). Sotto questo profilo, le parole dei profeti “non puntano su un risultato: essi parlarono allo scopo di aver parlato, così come deve fare un messaggero, responsabile solamente nei riguardi di colui che lo invia” (Beauchamp). Poiché il profeta “rende presente nelle sue parole il parlare di Dio” (Bovati), quest’ultimo non guadagna valore se accolto, né lo perde se rifiutato: la sua importanza sta tutta nel fatto-mistero che qui Dio comunica sé stesso, e nulla può distruggere questo fatto. Di conseguenza, in quanto vettori della parola del Signore, le parole profetiche sono sempre intrinsecamente efficaci, perché obbligano ascoltatore e lettore a prendere posizione: “non sono lezioni quelle che [il profeta] dà, ma ordini; ciò che [il profeta] si aspetta non è la discussione e l’obiezione, ma l’obbedienza o il rifiuto” (Neher). Pensare di eliminare la parola di Dio facendo fuori i profeti (martirio) è un’illusione: il progetto fallisce sempre miseramente, dal momento che “la parola del nostro Dio dura per sempre” (Is 40,8; 1Pt 1,24-25).

#### **6. Quale la durata della missione?**

Uno fa il profeta per tutto e soltanto il tempo stabilito da Dio, fermo restando che “nessuno è profeta in continuazione” (Beauchamp). Esercita la sua funzione “ad actum”, non “in perpetuum”; la sua missione “non è ereditaria, ma carismatica” (von Rad). Egli infatti non è un’istituzione come il re e il sacerdote: il popolo può darsi un re (Dt 17,14-15), ma non un profeta. Il fatto che i profeti Geremia ed Ezechiele fossero anche sacerdoti non dimostra nulla: erano profeti non perché sacerdoti, ma in quanto avevano ricevuto personalmente da Dio la vocazione e missione profetica (“contestiamo che i profeti in quanto tali dovessero essere ministri ufficiali del culto”: Vriezen, in von Rad; Vawter). Comunque, il Signore – come vedremo - si è impegnato a non lasciare mai mancare i profeti al suo popolo, sia nella prima che nella seconda alleanza. Tuttavia, chi sarà profeta, dove, come, quando e per quanto tempo lo sarà, tutto ciò lo decide Dio stesso, in base al suo piano di salvezza e secondo i suoi misteriosi e indiscutibili intendimenti.

#### **7. Predizione del futuro?**

Qui assumiamo il prefisso *pro* nel significato temporale di *prima di, precedentemente a*, che è un ulteriore eventuale significato. Dunque, il profeta predice eventi futuri? Sì e no. Sì, nel senso generale (non generico!) che ogni profezia trova il proprio compimento, la sua piena realizzazione in Gesù, Parola ultima, definitiva, completa e personale di Dio. Ma tale futuro il profeta lo vede, e ne parla, in maniera sommaria, schematica. No, nel senso che non ogni profeta prevede e predice con consapevole lucidità avvenimenti che si verificheranno in un futuro più o meno lontano. Egli “non vede la storia come una carta geografica della quale ha solo bisogno di distinguere singoli eventi futuri: vede piuttosto in quale direzione stiano dipanandosi gli eventi” (Tresmontant). Al contrario – ribadiamolo – non esiste profeta che non si riferisca in modo puntuale, immediato, mordente a quel concreto ambiente storicamente, culturalmente e religiosamente determinato in cui gli è dato di vivere. Da questo punto di vista, egli è l’uomo del presente; in effetti la parola di Dio “è puntuale, mira al presente e trafigge il presente” (Angelini), “svela non l’avvenire, ma l’assoluto” (Neher), che come tale prescinde dalla scansione temporale. Un discorso analogo a quello sul futuro si potrebbe fare sul passato, la cui memoria risulta per il profeta funzionale al popolo di Dio di “qui e ora”. In altri termini, la parola profetica è “parola concreta del Signore, calata in una situazione particolare, indipendentemente dal fatto che riguardi il passato, il presente o il futuro” (Zwickel): non tanto una previsione del futuro, quanto il vedere cose e persone con gli occhi di Dio, vale a dire con lo sguardo tipico di chi gli offre l’“obbedienza della fede” (Rom 1,5).

### **8. Perché scrivere le profezie?**

Intanto non tutti i profeti hanno lasciato degli scritti. Peraltro, poiché le loro parole sono parola di Dio detta in forma umana, non sembrò irrilevante che alcune di esse venissero messe per iscritto, al fine di essere conservate e trasmesse alle generazioni future, così che anche queste avessero l’opportunità di confrontarsi con la parola viva del Signore (Is 8,16; 30,8; Ger 36,3). In tal modo, “raggiungendo noi, i profeti raggiungono l’avvenire” (Beauchamp) che, appunto, più che previsto e predetto, viene da loro agganciato, incrociato, interpellato, provocato, chiamato in causa.

### **9. Vero o falso profeta?**

Come distinguere un vero profeta da un falso profeta? Schematizzando e semplificando, si può asserire che il falso profeta:

- a) annuncia segni, visioni e desideri menzogneri
- b) è un “professionista” (lucro, sfruttamento)
- c) annuncia pace e benedizione per far piacere agli uditori
- d) non è mandato da Dio
- e) non si fa mai intercessore
- f) non compie mai miracoli
- g) le sue profezie non si avverano
- h) istiga a dimenticare Dio
- i) assume un comportamento immorale (inganno, violenza). (Cfr Alonso Schoekel – Sicre Diaz; Vogels; Bovati).

Naturalmente anche il vero profeta è sempre esposto a queste tentazioni, alle quali però deve resistere (ma non sempre, purtroppo, resiste: Ger 38,14-28; Giona 1,1-3; 1Re 22,16; 2Re 8,10; Ez 24,15-27; Is 20,2; ecc.). Di più: secondo l’AT, l’attività dei falsi profeti è stata permessa da Jhwh per mettere alla prova i veri profeti (Ger 4,10; 1Re 22,23).

### **10. Fino a quando?**

I profeti esisteranno sino alla fine del mondo (esclusa). Basti pensare, per limitarci al nostro tempo, ai cristiani martiri di oggi. Ma perché nella storia della salvezza non potranno mai mancare i profeti? Perché Dio ha insindacabilmente deciso di affidare la sua parola scritta non a una biblioteca o a un computer, bensì a un popolo, a una comunità di persone che la incarnino, facendo della loro stessa esistenza una provocazione in nome suo. Dio ha bisogno degli uomini, ha voluto averne bisogno. In tal modo, grazie allo Spirito santo donato a noi fin dal battesimo, si realizza la profezia di Gioele (3,1): “Effonderò il mio Spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni”(cfr At 2,17-21).

### **11. Responsabile del popolo di Dio?**

Scrivono Léon-Dufour: “Soggetto egli stesso al controllo degli altri profeti (1Cor 13,32) e agli ordini dell’autorità (14,37), il profeta non potrebbe pretendere di portare a sé la comunità (12,4-11), né di governare la Chiesa. Fino al termine, il profetismo autentico sarà riconoscibile grazie alle regole del discernimento degli spiriti. Già nel VT il Deuteronomio non vedeva forse nella dottrina dei profeti il segno autentico della loro missione divina (Dt 13,2-6)?”. Senza per questo opporre carisma e istituzione, entrambi indispensabili – ciascuno a suo modo e nel ruolo suo proprio – alla vita del popolo di Dio.

## 12. Gesù, il Profeta

Il Profeta per antonomasia, colui che parla al posto di Dio e davanti a tutti, in maniera unica e assolutamente normativa, è Gesù. Infatti, a differenza di tutti gli altri profeti – passati presenti e futuri – che tengono a qualificare le loro parole come “oracolo di Jhwh” o “parola di Dio”, Gesù afferma categoricamente e senza mediazioni: “In verità, in verità vi dico...”. Quelli dicono una parola che non viene da loro ma da Dio; Gesù Cristo al contrario dice sé stesso, perché è Dio stesso, il volto umano di Dio, “l’assoluto umano di Dio” (Tettamanzi). I profeti sono *dei* profeti, appartengono alla serie dei profeti; Gesù è *il* Profeta fuoriserie che dà il nome alla serie stessa, la sola unità di misura di qualsiasi attività profetica (Mt 21,11; Gv 1,21.25; 6,14; 7,40; At 3,23). Egli non è profeta perché ci furono sono e saranno i profeti; viceversa, gli altri sono profeti perché Gesù è Profeta. Ne consegue che i profeti precedenti a Gesù in un modo o nell’altro oggettivamente lo preannunciano, e quelli successivi, sotto l’azione dello Spirito di Cristo morto e risorto, ne ripropongono attualizzandoli i gesti e le parole, nell’attesa del suo ritorno nella gloria. “Interpretare i segni del tempo alla luce della fede significa riconoscere la presenza di Cristo in ogni tempo: Lc 12,56” (Ratzinger). Anche per questa via il cristocentrismo trova una smagliante conferma.

Tuttavia, per giungere fino a Gesù non possiamo fare a meno di leggere gli scritti dei profeti. In effetti, “se tutta la Scrittura è, nella sua estensione, la parola [scritta] di Dio, ciò vale soprattutto per la profezia, nella quale Dio ha scelto di parlare direttamente con il suo popolo [...] Si tratta non di un documento d’archivio, ma della parola viva di un Dio vivo” (Vawter). “L’Antico Patto [in particolare i profeti dell’AT] rappresenta l’indispensabile via d’accesso alla comprensione del mistero di Cristo” (von Balthasar). “La novità di Gesù non azzera [,anzi esige,] la permanente verità dei profeti antichi” (Angelini).

### \* I profeti d’Israele (nomi ed epoche)

Solitamente si distingue tra i Profeti preclassici (secc. XI – IX a.C.) e i Profeti classici o scrittori (secc. VIII – IV a.C.).

Secolo XI: Mosè

Secoli XI – X: Samuele, Achia, Semeia, Natan

Secolo IX: Canani (Anan), Elia, Michea ben Imla

Secolo VIII: Amos, Osea, Isaia (capp. 1-39), Michea

Secolo VII – VI: Sofonia, Geremia, Naum, Abacuc

Esilio babilonense (598 – 538): Ezechiele, Abdia, Deutero-Isaia (capp. 40-55), Baruc

Postesilio: Trito-Isaia (capp. 56-66), Aggeo, Zaccaria, Gioele, Malachia, Giona, Daniele.

**N.B.** 1) Secondo Neher, il profeta si definisce in base a quattro coordinate: lo Spirito, la Parola, l’Alleanza e la Legge. 2) L’unico personaggio che nel NT si definisce espressamente latore di profezie è Giovanni, il veggente di Patmos (Ap 1,3), il cui messaggio pone emblematicamente al centro la testimonianza resa a Gesù, il crocifisso risorto.

## II. L’INGIUSTIZIA D’ISRAELE E IL GIUDIZIO DI DIO (Am 2,6-15)

### A) Spunti di lectio: delitto e castigo

1. Israele è la peggiore delle nazioni e come tale sta per essere giudicata e condannata. Infatti, rispetto agli altri oracoli sulle nazioni: a) i “tre, anzi quattro misfatti” con cui si introduce il giudizio, qui, per Israele sono elencati minuziosamente; b) i reati sono commessi in seno al popolo stesso; c) il giudizio di Dio viene descritto in maniera dettagliata; d) c’è una “digressione” sulle opere meravigliose di Dio compiute a

vantaggio del suo popolo, che di conseguenza è molto più colpevole; e) i misfatti contestati non sono atti sporadici, ma fanno parte di un comportamento abituale e diffuso, tenuto non solo dai Vip, ma dalla popolazione in genere (cfr Jeremias, 50-52).

2. Il centro di tutto il brano è costituito dalla domanda del v. 11. L'autore chiede l'adesione del lettore, così che questi giunga ad esclamare: "[Dio] mi ha detto tutto quello che ho fatto!" (Gv 4,39) e "[Dio] mi ha detto tutto quello che egli stesso ha fatto per me!". Insomma, sono invitato a stanare dal mio cuore le ingiustizie commesse e convertirmi. "Stanare" perché il male, lasciato a sé stesso, resta nascosto: bisogna che lo porti alla luce per pentirmi e convertirmi.

3. Il male consiste in atti ripetuti contrari alla giustizia. *Sembrano* atti conformi alla legge, invece *sono* gravi ingiustizie, avallate dai giudici e sacralizzate da una religione pervertita. Di re, sacerdoti e profeti restano solo re e sacerdoti: ma il re non risponde più ad alcuna autorità superiore, e i sacerdoti sfruttano economicamente e moralmente (prostituzione sacra) i pellegrini dei santuari. Nessuno più parla, nessuno ha il coraggio di denunciare.

4. La gravità di tali ingiustizie risiede soprattutto nel comportamento esattamente opposto a quello di Dio: il Signore abbassa i potenti e innalza gli umili (Lc 1,46-55); Israele, al contrario, schiaccia i piccoli ed esalta i Vip.

5. Il castigo, il cui autore sembra Dio, in realtà è un autocastigo, un'autopunizione. Infatti: a) il carro, che sembra affondato da Dio, sprofonda per il troppo peso del suo carico di ingiustizie; b) la fuga nella nudità, che pare causata da Dio, dice che l'uomo verrà scoperto ("nudo") per quello che è: un peccatore patentato, proprio lui che sembrava una persona onesta.

## **B) Spunti di meditatio**

- Amore divino/ingratitude umana.
- Peccato-atto/peccato-abitudine, ovvero peccato/vizio.
- Castigo: omicidio divino o suicidio umano?
- Il consumismo come uno dei nomi attuali dell'ingiustizia.
- Quale rapporto tra culto e vita quotidiana?

## **III. IL DIO DEL CIELO CHE ODIS IL MALE SULLA TERRA**

### **A) Spunti di lectio**

1. Cerca il Signore, non i santuari, se vuoi vivere. Cercare i santuari, infatti, vuol dire morire, perché verranno distrutti, e tu con essi. Perché Dio distruggerà i santuari? Perché tu sei più attaccato ai santuari che alla persona del Signore. Dio è il fine, i santuari sono unicamente mezzi: egli va cercato per sé stesso, non in vista o in funzione di qualcos'altro.

2. Difatti la giustizia che pratici è in realtà un pervertimento della giustizia, in tutti i sensi.

3. Quel Dio che ha creato il mondo, sarà lui stesso a distruggerlo, a fare l'"anticreazione" o "decreazione". È la fine del mondo. Attenzione: al di là della lettera la frase, fortissima, va interpretata nel senso che sarà l'uomo stesso ad autodistruggersi.

4. Cercare il Signore è la stessa cosa che fare il bene oggettivo degli altri. Non di santuari c'è bisogno, ma di tribunali che giudichino secondo giustizia.

5. Dato che non cerchi il Signore, non riesci a cercare il bene degli altri. Perciò convertiti a Dio, e tutto il resto non potrà non cambiare in senso positivo.

6. Se ti convertirai, cioè ascolterai e obbedirai alla parola di Dio che io Amos ti dico in nome suo, il Signore potrà perfino perdonarti.

7. Se, viceversa, non ti convertirai, diventerai punitore di te stesso, finirai col suicidio spirituale e morale.

## **B) Spunti di meditatio**

- Cercare Dio/cercare altro: cercare è desiderare, amare, impegnarmi, camminare verso.

- Amore verso Dio come unica fonte dell'amore verso l'uomo.

- Ma, prima ancora, l'amore di Dio verso di me come origine sia del mio amore verso di lui, sia del mio amore verso gli altri uomini.

- Bellissimo quel "forse il Signore, Dio degli eserciti, avrà pietà del resto di Giuseppe".

- Il perdono di Dio è assoluto o condizionato? Dio perdona sempre? Dio castiga? Se sì, in che senso?

## **IV. IL GIORNO DEL SIGNORE E IL CULTO FALSO (Am 5,18-27)**

### **A) Spunti di lectio: la droga del culto formalistico.**

#### **\*Vv. 18-20: il giorno del Signore**

1. Ben tre occorrenze di questa espressione, quindi è importante.

2. È il giorno dedicato alla manifestazione di Dio e alla sua celebrazione.

3. Facendo memoria delle gesta di Dio in favore del suo popolo, questo riconosce, invoca e attesta la presenza attiva di lui nell'oggi della celebrazione.

4. Si dà però il caso che questo giorno dia morte invece che vita, diffonda tenebre anziché luce. Ti rifugi nel santuario (la "casa" del v. 19 è Betel [= casa di Dio]), mentre esso è in realtà una trappola che ti uccide ( il "serpente").

#### **\* Vv. 21-25: il rifiuto del culto**

Perché capita questo?

1. Perché le feste sono le *vostre* feste, le assemblee le *vostre* assemblee, le offerte le *vostre* offerte, e così le *vostre* vittime grasse, i *tuo*i canti, le *tue* arpe.

2. Invece sono io Dio che faccio per te, tu devi fare per gli altri. Non dare niente a me, ma ricevi tutto da me. E quanto hai ricevuto, usalo per fare il bene dei fratelli, in base al diritto e alla giustizia.

3. Pensa ai quarant'anni passati nel deserto al tempo dell'esodo: il popolo si fidava di me e io lo mantenevo in vita. Io gli davo tutto, e lui lo accoglieva con fede. Non mi offriva sacrifici e oblazioni sontuosi come i vostri, eppure viveva lo stesso. Soltanto io do e custodisco la vita, anche la tua.

#### **\*Vv. 26-27: il castigo inevitabile**

1. Stando così le cose (il culto è sganciato dalla vita quotidiana), tu fai del male a te stesso.

2. Infatti adori non me, ma te e gli idoli dell'ingiustizia che ti sei fabbricato con le tue stesse mani.

3. Questo tuo fidarti degli idoli sarà la tua stessa punizione senza scampo.

4. Non io Dio sono cambiato, sei tu ad essere cambiato. E questo cambiamento tutto negativo è un ostacolo insormontabile a che la mia salvezza possa raggiungerti.

## **B) Spunti di meditatio**

### **Il giorno del Signore**

1. Il giorno del Signore o domenica è tale per l'**Eucaristia**, relativo ad essa, in funzione di essa: lo dimostra lo stretto parallelismo tra "giorno signoriale" (Ap 1,10) e "cena signoriale" di 1Cor 11,20. È festa perché si celebra la Messa, non si celebra la Messa perché è festa; tant'è vero che fino al sec. IV (due decreti di Costantino: marzo e luglio 321) la domenica era un giorno lavorativo. "In un certo senso è l'eucaristia che fa la **festa** ed è festa perché c'è l'eucaristia" (Caprioli). Conseguenza: la domenica *non* è una festa, ma *la* festa cristiana, perché – appunto – festa eucaristica. In proposito molto suggestivo risulta il logo del XXIV Congresso eucaristico nazionale che si è tenuto a Bari nel maggio 2005: "Senza la domenica non possiamo vivere": è la frase lapidaria di Emerito, uno dei quarantanove cristiani di Abitene che affrontarono il martirio, l'11 febbraio 304, sotto l'impero di Diocleziano, a Cartagine (cfr. Hamman, 231.239, il quale traduce l'originale latino *Sine dominico non possumus* con "Noi non possiamo vivere senza celebrare la cena del Signore"; in effetti l'intera narrazione verte sull'irrinunciabilità dell'assemblea eucaristica domenicale, sul senso delle Scritture e sul valore del martirio).

2. L'Eucaristia è tale per **Gesù**, relativa a lui, in funzione di lui, dipendente da lui: "l'essenziale è che la Chiesa non celebri se stessa, bensì il Signore, che essa riceve nell'Eucaristia" (Ratzinger). *Non* è una *cosa* di Gesù, bensì ha significato e valore perché rimanda direttamente a Gesù, alla sua *persona*, possiede unicamente quel significato che Gesù ha voluto avesse e vuole che continui ad avere. Conseguenza: non siamo noi a creare il significato dell'Eucaristia – e quindi della domenica -, ma noi possiamo soltanto accogliere quel significato che Gesù ha creato per essa; "la Chiesa lo ha ricevuto, non lo ha inventato" (XXIV Congresso). "Se la domenica è detta giustamente *giorno del Signore*, ciò non è innanzitutto perché essa è il giorno che l'uomo dedica al culto del suo Signore, ma perché essa è il  **dono** prezioso che Dio fa al suo popolo" (Episcopato Italiano). "[Celebrando l'Eucaristia] la parrocchia insegna a sorridere della torre di Babele almeno una volta alla settimana" (Sequeri). "Attorno ad una tavola ci si siede perché ci si mette d'accordo; attorno all'altare ci si raduna perché si è **attratti**" (Zanchi), convocati in assemblea eucaristica da Gesù risorto (Mt 11,28; Gv 12,32).

3. Ora, Gesù ha assegnato all'Eucaristia il valore di redenzione, nel senso che ha inteso esservi presente come **redentore**. E ha attuato la redenzione in due momenti logicamente distinti e cronologicamente non invertibili: primo momento, la sua **morte** per amore; secondo momento, la sua **risurrezione** quale approvazione, data dal Padre, di quella stessa morte liberamente affrontata: "Io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso. Ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo" (Gv 10,17-18). Conseguenza: in presenza dell'Eucaristia, "non dobbiamo *fare* qualcosa, ma *lasciarci amare*, lasciarci salvare, purificare da Gesù, lasciare che sia lui a fare tutto e ricevere la sua vita con gratitudine. Lasciamo che Gesù sia Eucaristia, salvezza, perdono, pietà, tenerezza, affetto, purificazione per noi. Lasciamo che Gesù sia Gesù" (Martini).

4. Adesso Gesù vive nella condizione di **risorto** e "siede alla destra del Padre". Noi invece viviamo ancora in questo mondo, dove **impariamo a morire** d'amore come lui, per – sempre come lui – risorgere dopo la morte. Conseguenza: come per Gesù la sua vita sulla terra è stata un apprendistato della morte, così lo è per noi: viviamo per morire, e moriamo per vivere – poi – da risorti. Infatti "la risurrezione di Gesù Cristo non è solo la sua personale esaltazione, ma anche l'esaltazione [...] di tutte le persone che vissute e morte, vincolate a Gesù Cristo, cioè come Gesù Cristo, risorgono con Lui, come Lui" (Colombo). Come le parole pronunciate e i gesti compiuti da Gesù nell'ultima cena sarebbero stati, senza la sua vita e la sua morte, per così dire una moneta senza copertura, così sarebbe anche la nostra partecipazione alla Messa senza il nostro spenderci per amore dei fratelli nell'esistenza quotidiana.

5. Il vivere in questo mondo per morire d'amore ha la sua sorgente nello **Spirito santo**, che ci viene regalato da Gesù risorto e dal Padre proprio e unicamente per questo. "La *Pasqua della settimana* si fa così, in qualche modo, *Pentecoste della settimana*, nella quale i cristiani rivivono l'esperienza gioiosa dell'incontro degli apostoli col Risorto, lasciandosi vivificare dal soffio del suo Spirito" (Giovanni Paolo II). "L'uomo impiega sei giorni per trasformare [mediante il lavoro] il dono di Dio nella sua opera, ma il giorno primo e ultimo (la domenica) è il tempo in cui l'uomo [mediante il riposo] accoglie il dono di Dio" (Arcidiocesi di Milano)

In sintesi, la domenica è il giorno del Signore, ossia di sua proprietà, per così dire suo monopolio, e - di conseguenza, a motivo e in forza di questo, e perciò soltanto in subordine - il giorno della Chiesa e



dell'umanità. Dunque del Signore Gesù, "l'unico nome al mondo nel quale dobbiamo essere salvati" (At 4,12), la domenica rimanga: ne va del nostro presente e del nostro futuro.

## V. IL PROFETA SI FA INTERCESSORE (Am 7,1-9)

### A) Spunti di lectio

\* **V.1.** Senso generale: il flagello delle cavallette giunge in un momento particolarmente delicato per la vita del popolo. "Fa impressione constatare che la stessa piaga con cui viene colpito il faraone (Es 10,1-20) sia ora indirizzata allo stesso popolo di Dio" (Tremolada).

\* **V. 2.** Amos parla a nome del popolo e in difesa di esso, cioè intercede. Nuova definizione del profeta: mediante l'intercessione il profeta parla "al posto del popolo". Riconosce il peccato del popolo e ammette la colpevolezza; invoca (≠ pretende) il perdono da parte di Dio; motiva tale richiesta facendo leva sulla piccolezza insignificante del popolo stesso (numero di abitanti, povertà economica): Dio non ha un "debole" per i... deboli?

\* **V. 3.** Dio cambia parere, "si converte", "si pente", cancella la punizione, per sé ineccepibile. Tutto ciò proprio in ragione dell'intervento del profeta, che dunque è motivo di speranza per Israele. Finché c'è profeta, c'è speranza.

\* **Vv. 4-6.** La seconda visione è simile alla prima. Unica differenza importante: qui Amos chiede non il perdono, ma la sospensione della punizione; la motivazione che adduce è la stessa, la piccolezza d'Israele. E Dio ancora una volta, puntualmente, sospende la pena.

\* **Vv. 7-10.** Perché il Signore adesso smette di perdonare Israele? Perché il profeta viene espulso dal regno e quindi gli è impossibile intercedere. Inoltre, venendo meno la parola profetica che dice la verità contro il male commesso da Israele, questi non è in grado di convertirsi, in quanto non vuole essere perdonato: non potendo vivere nella verità, muore, finisce. Tuttavia questa è solo la penultima parola: l'ultima sarà vita per Israele, risuscitato dal Dio dell'alleanza, che resta immutata e vigorosa più che mai.

### B) Spunti di meditatio

#### L'intercessione

**1. Gettare acqua sul fuoco e mettere alle strette: la potenza dell'intercessore.** Amos è l'intercessore quasi perfetto: *quasi* perché gli intercessori perfetti presso Dio Padre sono Gesù e lo Spirito santo (Lc 22,32; 23,34; Rom 8,26.34; Eb 7,25; 9,24). E come Amos lo sono Abramo a favore degli abitanti di Sodoma e Gomorra (Gen 18,16-33), Aronne (Es 28,12; Num 14,5; 17,13; Sap 18,20-25), Samuele (1Sam 8,21; 15,11), Elia (1Re 18,42), Eliseo (2Re 4,33; Sir 48,10), Ezechia (2Cron 30,18-20), Esdra (Esd 9,5-15), la madre di Gesù (Gv 2,3), la comunità cristiana (At 12,5), Paolo (Rom 1,8-10; 2Cor 9,14; Col 1,3), i discepoli di Gesù (Mc 1,30; Gv 11,3). Tuttavia i testi in cui si mette in rilievo l'intercessione di Mosè sono forse i più numerosi: Es 8,8-9.26-27; 9,29-33; 15,25; 17,8-16; Num 11,2; 12,11-13; 14,5.13-19; 17,10; Dt 9,18.25; 10,10; Sal 106,23; Ger 15,1, e altri ancora. Soprattutto efficacissima è la ragione che Amos porta a sostegno della propria intercessione: essa dimostra che egli sta tutto dalla parte di Dio, bruciando al fuoco del suo amore; e, contemporaneamente, tutto dalla parte del popolo, a favore del quale si mette di mezzo – appunto inter-cede, fa un passo in mezzo ai due contendenti (Dio e il popolo) – perché il popolo venga perdonato. In pratica, senza fare nessuna concessione al popolo (il peccato di questo è grave, e grave rimane), sa distinguerlo nettamente dal peccatore; odia a morte il peccato e ama senza misura il popolo peccatore. D'istinto viene in mente Paolo, che giunge ad esclamare: "Vorrei essere io stesso maledetto, separato da

Cristo a vantaggio dei miei fratelli” (Rom 9,3), affermazione che richiama da vicino una frase di Mosè: “Se no [= se tu Signore non perdonassi il loro peccato], cancellami dal tuo libro che hai scritto!” (Es 32,32).

Mi è mai capitato di intercedere appassionatamente presso Dio per qualche persona, senza per altro cedere di un millimetro circa l’oggettività dei fatti, vivendo in tal modo secondo la verità nella carità (Ef 4,15)? Riesco a patteggiare tutto per Dio e tutto per l’uomo, rispettando sempre i valori in gioco, oppure ritengo la cosa impossibile?

**2. Toccare il cielo con un dito: la meraviglia del risultato.** “Questo non avverrà”. È il... pentimento di Dio (cfr Gen 6,6; Gdc 2,18; 1 Sam 15,11; Ger 18,8-20). L’ultima – e la prima – parola di Dio è sempre quella del perdono. Il Signore integra il fallimento del popolo e, in ultima analisi, il suo personale... fallimento educativo, perché ama molto. Il suo amore è così totale da piegarsi sulla debolezza e povertà del suo popolo per dargli nuovamente la speranza di amare, la fiducia di poter ancora dare tutto, fino alla fine (cfr. Martini, *Itinerari educativi*, n. 115).

Credo al perdono di Dio? Mi lascio spesso perdonare da Dio? Sono contento di lasciarmi perdonare da Dio? A quando risale l’ultima mia celebrazione del sacramento della riconciliazione?

## **VI. FAME E SETE DELLA PAROLA DI DIO (Am 8,4-12)**

### **A) Spunti di lectio**

1. Chi sono i colpevoli?

Al tempo di Amos ci sono la carestia a causa della siccità (1,2; 4,6-7; 7,4-6; 8,13) e altre calamità naturali (malattie delle piante, invasione delle cavallette: 4,9; 7,1-3), alle quali vanno aggiunte la guerra (1,3; 4,10-11; 6,13) e le tasse esorbitanti (5,11; 7,1). La gente è costretta a rivolgersi a chi possiede delle riserve, ossia al re d’Israele e alla corte di Samaria.

2. In che consiste il crimine?

- a) Frode commerciale (v. 5): alterazione dei pesi e delle misure. Così il povero compratore resta ingannato a sua insaputa.
- b) Sete di guadagno (vv. 5.6a): i possidenti vendono per poter comprare, alla fin fine, la povera gente, schiacciandola con i debiti e costringendola a vendersi per rimborsare i prestiti.
- c) Rispetto solo formale del sabato (v. 5bc).

3. In che consiste il castigo?

Certamente sul piano simbolico, forse anche sul piano storico, consiste in:

- a) un terremoto e/o un maremoto (v.8)
- b) un’eclissi (vv. 9-10)
- c) una sete che uccide (vv. 13-14)
- d) una grande fame e sete della parola di Dio (vv. 11-12). Dio non parla più, perché il profeta che diceva le sue parole è stato allontanato. A questo punto tutti sentono un desiderio spasmodico della parola di Dio, senza tuttavia poterlo soddisfare. È il castigo peggiore che possa capitare, il silenzio di Dio. In questo caso un silenzio tutto negativo: silenzio come assenza (non, come capita in altri momenti, quale riflesso del mistero divino, presente sebbene invisibile). Cfr 1Sam3,1.

### **B) Spunti di meditatio**

- “La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio” (Eb 4,12). Ma taglia effettivamente?

- Ostacoli opposti alla parola di Dio:

- 1. Rimandare l’ascolto e la lettura della parola di Dio.
- 2. Ascoltare i falsi profeti, cioè discutere sulla parola di Dio invece che obbedirle.

3. Lasciarsi prendere dall'estetismo religioso.
4. Strumentalizzare la parola di Dio rendendola "conforto", "mezzo per tirarmi su".

## VII. LA SPERANZA COME PROSPETTIVA ULTIMA (Am 9,11-15)

### A) Spunti di lectio

1. Il centro del brano è costituito dal v. 14a. "Cambierò le sorti del mio popolo Israele" (la traduzione CEI è diversa e imprecisa). a) È Dio che agisce, non il popolo. b) La ragione del cambiamento sta in Dio, non nel popolo, ed è il suo amore gratuito e senza condizioni. c) Il popolo, nonostante tutto, resta il "suo [= di Dio] popolo".
2. Qui si tratta non di un ritorno alla situazione positiva di un tempo, bensì di una nuova creazione, una "partenza dal punto zero" (Bonora).
3. La novità viene espressa in due modi: a) esuberanza di vita (v. 13); b) definitività (v. 15).
4. Sette verbi per dire l'azione di Dio (rialzare [due volte], riparare, ricostruire, cambiare le sorti, piantare, fare) e sette verbi per esprimere l'azione dell'uomo (conquistare, ricostruire, abitare, piantare, bere, coltivare, mangiare). Dunque, tutto è dono di Dio e tutto è impegno dell'uomo, che riceve il dono facendolo fruttare.
5. L'ultima parola è di speranza.

### B) Spunti di meditatio

#### Giudizio e grazia

"Il giudizio non implica solo la condanna dei colpevoli, ma comporta anche la salvezza delle vittime dell'ingiustizia. La salvezza dei poveri, oppressi dalla violenza, è anzi la finalità ultima dell'intervento del giudice giusto, che, distruggendo il male e abbattendo il prepotente, fa trionfare il diritto e la vita. Ora, l'insieme del libro di Amos è così fortemente incentrato sulla giustizia punitiva che c'è il rischio di trascurare la giustizia salvifica. Verrebbe così frainteso il senso dell'agire di Dio nella storia.

L'esodo, dall'uscita dall'Egitto fino al possesso ereditario del paese degli Amorrei, mostra che Jhwh sta dalla parte dei piccoli e degli oppressi, che si schiera con loro, annientando le forze avverse per quanto imponenti (2,9-10). Il senso di questo evento fondatore è che il Dio Creatore si manifesta nella storia umana là dove c'è debolezza da proteggere, schiavitù da redimere, vita sul punto di spegnersi che deve essere salvata.

Ebbene, sono proprio queste le condizioni che Israele sperimenterà con l'esilio. Il giudizio di giustizia esercitato da Jhwh riconferisce al suo popolo lo statuto della piccolezza. Nei confronti del *piccolo Giacobbe* il Signore non può ora provare che compassione (7,2.5), non può non desiderare che si rimetta in piedi e viva. Il giorno del giudizio, *quel giorno* doloroso della totale disfatta, diventa anche il tempo della grazia, il tempo della restaurazione, della gioia definitiva. Quel tempo a venire è così certo – dice Amos – che il Dio Creatore sta realizzando la sua parola: *oracolo del Signore che fa questo* (9,12). Per quattordici lunghe sequenze Amos comunica una parola divina che svela la perversione di Samaria, a cui l'agire divino porrà fine; nell'ultima brevissima unità letteraria (9,11-15), nell'epilogo di tutto il libro, il profeta espone l'ultima parola di Jhwh, la parola escatologica nella quale si rivela appieno il Dio di Israele (9,15b). Il verdetto di morte è mutato in promessa di vita, la minaccia lascia il posto all'oracolo di consolazione.

Immotivato è l'apparire della grazia, perché è rivelazione di Jhwh come origine della vita.

Per il suo popolo il Signore annuncia un nuovo esodo, con un ritorno stabile e definitivo sulla terra, persa e ritrovata; un nuovo regno davidico, dopo che la *capanna* era caduta e la città ridotta in rovine (9,11.14);

un'incredibile abbondanza di frutti (9,13-14) nel paese segnato dalla sterilità, quale segno di una vita indefettibile. Era necessario il giudizio perché il Dio di Israele si rivelasse come Dio di giustizia e Dio di grazia". (Bovati – Meynet, 435-436).

## BIBLIOGRAFIA

- ALONSO SCHOEKEL L. – SICRE DIAZ J.L., *I profeti*, Borla, Roma 1996, pp. 15-84. 1079-1129
- ANGELINI G., *Meditazioni su Ezechiele. I: La vocazione*, "Riv cl it" 4/1997, pp. 300-309; *II: Il mutismo del profeta*, *Ibidem* 6/1997, pp. 436-447; *III: La parola come "spada spuntata"*, *Ibidem* 10/1997, pp. 661-674; *IV: La pianura delle ossa inaridite*, *Ibidem* 12/1997, pp. 836-848
- BALLARINI T. – BRESSAN G., in *Introduzione alla Bibbia*, vol II/2, Marietti, Torino 1971, pp. 1-58.
- BALTHASAR (von) H.U., *Gloria. Una estetica teologica*, vol 6: *Antico Patto*, Jaca Book, Milano 1980, pp. 195-252. 341-351
- BEAUCHAMP P., *L'uno e l'altro Testamento. Saggio di lettura*, Paideia, Brescia 1985, pp. 87-122
- *Bibbia (La)*, Piemme, Casale Monferrato 1995
- *Bibbia concordata (La)*, vol. II, Mondadori, Milano 1999
- *Bibbia di Gerusalemme (La)*, EDB, Bologna 1985
- *Bibbia in lingua corrente (La)*, Elle Di Ci – Alleanza Biblica Universale, Leumann – Roma 1985
- *Bibbia TOB*, Elle Di Ci, Leumann 1992
- *Bibbia (La), Antico Testamento. Prima parte*, Gruppo editoriale L'Espresso, Milano 2005
- BONORA A., *Amos. Il profeta della giustizia*, Queriniana, Brescia 1988
- BOVATI P., *Alla ricerca del profeta. I: Una presenza singolare nel cammino del popolo di Dio*, "Riv cl it" 2/1986, pp.110-118; *II: Criteri per discernere i veri profeti*, *Ibidem* 3/1986, pp. 179-188
- ID., *Il corpo vivente. Riflessioni sulla vocazione profetica*, I: "Riv cl it" 4/1987, pp. 266-272; II: *Ibidem* 5/1987, pp. 332-346
- ID., *La parola come atto profetico*, "Riv cl it" 1/1996, pp. 33-51
- BOVATI P. – MEYNET R., *Il libro del profeta Amos*, Dehoniane, Roma 1995
- COLOMBO G., *Sulla evangelizzazione*, Glossa, Milano 1997
- CONROY C., *Profeti*, in *Dizionario di teologia fondamentale*, Cittadella, Assisi 1990, pp. 861-866
- CROCETTI G., "Cercate me e vivrete" (*Am* 5,1-17), "PSV" n. 35, EDB, Bologna 1997, pp. 61-75
- DEISSLER A., *Libri profetici*, in *Sacramentum mundi. Enciclopedia teologica*, vol I, Morcelliana, Brescia 1974, coll. 209-238
- DEROUSSEAU X., "Comprare con denaro gli indigenti" (*Am* 8,4-7), "SdP" n. 53: *XXV Domenica per annum*, Queriniana, Brescia 1975, pp. 101-108
- *Dizionario enciclopedico della bibbia*, Borla – Città Nuova, Roma 1995
- *Dizionario (II) della Bibbia*, Zanichelli, Bologna 2003, pp. 49. 683-686
- DULLES A., *La successione dei profeti nella Chiesa*, "Conc" 4/1968, pp. 65-75
- FESTORAZZI F., in FESTORAZZI F. – MAGGIONI B., *Introduzione alla storia della salvezza*, Elle Di Ci, Torino-Leumann 1974, pp. 99-103
- FISICHELLA R., *Profezia*, in *Dizionario di teologia fondamentale*, Cittadella, Assisi 1990, pp. 866-878
- *Il messaggio della salvezza*, vol 1: *Dalle origini all'esilio*, Elle Di Ci, Torino-Leumann 1967, pp. 483-528
- GALBIATI E., *La fede nei personaggi della bibbia*, Jaca Book 1969, pp. 87-101
- GALBIATI E.R. – ALETTI A., *Atlante storico della Bibbia e dell'antico Oriente*, Massimo – Jaca Book, Milano 1983
- *Grande enciclopedia illustrata della bibbia*, 3 voll., Piemme, Casale Monferrato
- JEREMIAS J., *Amos*, Paideia, Brescia 2000
- KRAEMER A. – RENDTORFF R. – MEYER R. – FRIEDRICH G., *Prophètes*, in *Grande lessico del Nuovo Testamento*, vol XI, Paideia, Brescia 1977, coll. 439-652
- LAEPPEL A., *Messaggio biblico per il nostro tempo*, Paoline, Modena 1969, pp. 300-307
- *La profezia*, "PSV" n. 41 (1/2000) [con contributi di MAZZINGHI, BOVATI, VIRGILI, PAPONE, BOGGIO, MARCONCINI, SEGALLA, VIGNOLO, TREMOLADA, NORELLI, BIGUZZI, ecc]
- LÉON DUFOUR X. (a cura di), *Dizionario di teologia biblica*, Marietti, Casale Monferrato 1968, coll. 889-901
- LIDDELL H. – SCOTT R., *Dizionario illustrato greco-italiano*, Le Monnier, Firenze 1995
- MAGGIONI B., *La chiamata del profeta*, "Riv cl it" 4/2001, pp. 264-273
- MANZI F., *Il discernimento profetico dei segni di Dio. Spunti teologico-biblici alla luce di Is 7,1-17 e del Vangelo secondo Luca*, "Sc Catt" 2/2001, pp. 213-271, in particolare 219-225
- MARCONCINI B., in *Logos. Vol 3: Profeti e apocalittici*, Elle Di Ci, Leumann 1995, pp. 27-53.65-73
- MC CARTHY D.J. – MENDENHALL G.E. – SMEND R., *Per una teologia del patto nell'AT*, Marietti, Torino 1972

- MESTERS C., *Dio, dove sei? Bibbia e liberazione umana*, Queriniana, Brescia 1972, pp. 67-81
- MONLOUBOU L., *Profeta*, in *Dizionario enciclopedico della Bibbia*, Borla – Città Nuova, Roma 1995, pp. 1055-1058
- MONTANARI F., *Vocabolario della lingua greca*, Loescher, Torino 1995
- MORAN L.R., *Cristo nella storia della salvezza*, Cittadella, Assisi 1975, pp. 119-132
- NEHER A., *L'esilio della Parola. Dal silenzio biblico al silenzio di Auschwitz*, Marietti, Genova 1983
- ID., *L'essenza del profetismo*, Marietti 1820, Genova 1984
- RAD (von) G., *Teologia dell'AT. Vol II: Teologia delle tradizioni profetiche d'Israele*, Paideia, Brescia 1974, pp. 19-152. 155-166. 430-467
- RAHNER K., *Visioni e profezie. Mistica ed esperienza della trascendenza*, Vita E Pensiero, Milano 1995
- RATZINGER J., *Commento teologico al Messaggio di Fatima*, in "Il Regno" 13/2000, pp. 401-405
- RAVASI G., *I profeti*, Ancora, Milano 1975, pp. 11-38. 45-62
- RENCKENS H., *La religione d'Israele*, Paoline, Modena 1972, pp. 207-249
- ROCCI L., *Vocabolario greco-italiano*, Dante Alighieri, Milano-Roma-Napoli-Città di Castello 1974
- SAVOCA G., *Profeti dell'AT*, in *Dizionario Teologico Interdisciplinare*, vol II, Marietti, Torino 1977, pp. 880-818
- ID., *Profezia*, in *Nuovo dizionario di teologia biblica*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1994, pp. 1232-1247
- SCHNEIDER F., *Prophètes*, in BALZ H. – SCHNEIDER G., *Dizionario esegetico del NT*, Paideia, Brescia 1998, coll. 1185-1192
- SIMIAN-YOFRE H., *Amos*, Paoline, Milano 2002
- SOGGIN J.A., *Introduzione all'AT*, Paideia, Brescia 1974, pp. 285-319
- SPREAFICO A., *La difesa dei poveri (AM 2,6-16)*, in *Logos. Vol 3: Profeti e apocalittici*, Elle Di Ci, Leumann 1995, pp. 357-372
- ID., *I libri profetici e la profezia biblica*, "Rass teol" 6/2002, pp. 805-820
- STENDEBACH F.J., *Introduzione all'AT*, Queriniana, Brescia 1996, pp. 202-210
- STUHLMUELLER C., *I libri di Amos, Osea, Michea, Naum, Sofonia, Abacuc*, Queriniana, Brescia 1996, pp. 9-41
- VAUX (de) R., *Le istituzioni dell'AT*, Marietti, Torino 1972
- VAWTER B., in *Nuovo grande commentario biblico*, Queriniana, Brescia 1997, pp. 244-262. 273-282
- VIRGILI DAL PRA R., *Ricchezza, potere, ingiustizia: la denuncia dei profeti*, "PSV" n. 42, EDB, Bologna 2000, pp. 49-65
- ID., *Il culto tra idolatria e ortodossia (Lettura di Am 5,18-27)*, "PSV" n. 46, EDB, Bologna 2002, pp. 29-40
- VIRGULIN S., *Amos*, in BALLARINI T. – BRESSAN G., *Introduzione alla Bibbia, Vol II/2*, Marietti, Torino 1971, pp. 379-402 (con saggi di esegesi)
- VOGEL W., *Comment discerner le prophète authentique?*, "NRT" 5/1977, pp. 681-701
- ID., *Il n'y aura plus de profète?*, *Ibidem*, 6/1979, pp. 844-859
- WESTERMANN C., *Teologia dell'AT*, Paideia, Brescia 1983
- ZORELL F., *Lexicon graecum Novi Testamenti*, Pontificio Istituto Biblico, Roma 1999
- ZWICKEL K., in *Grande enciclopedia illustrata della Bibbia*, vol 3, Piemme, Casale Monferrato 1997, pp. 152-161.

**don Gabriele**